

# ARTE CULTURA

Chieri e dintorni e n. 9 - Dicembre 2014 | Gennaio 2015

Associazione  
a cura de  
La COMPAGNIA della CHIOCCIOLA Onlus

## Progettare il futuro

I Chierese, come altre parti della nostra amata regione, si trova a un bivio. Da una parte la crisi dell'industria manifatturiera ha portato alla luce i limiti di uno sviluppo che in essa vedeva l'unico motore. Dall'altra il ruolo di periferia metropolitana, in un momento in cui la stessa metropoli vive una profonda crisi di vocazione e prospettiva, lascia aperti molti interrogativi.

Realtà come il Chierese rischiano di pagare pesantemente la perdita di una identità che - ormai è evidente - è per molte aree l'indispensabile punto di partenza su cui ricostruire il futuro.

La storia di Chieri e dei suoi dintorni può in questo aiutare molto. Penso alle bellezze architettoniche e storiche che vi sono collocate, per la cui valorizzazione anche la vostra associazione opera, che rappresentano un interessante valore culturale; penso al patrimonio economico-sociale, come la realtà della tessitura, che l'ha caratterizzata in passato; penso anche al passato e al presente agricolo che caratterizza l'intera zona.

Credo che per immaginare il suo futuro il Chierese non possa prescindere da tutto ciò. Da qui deve ripartire per ricostruire una prospettiva che abbia sostanza.

Perché non immaginare una intera filiera che sulla tessitura arrivi alla produzione, magari anche con metodi artigianali, di manufatti di altissima qualità?

O rilanciare l'orticoltura, insieme alla produzione vitivinicola, che può ancora rappresentare un futuro anche per le nuove generazioni? Il nuovo piano di sviluppo rurale prevede azioni precise a sostegno dei giovani agricoltori, occorre saper cogliere l'occasione offerta.

Fare sistema, recuperando centri storici, botteghe artigiane, produzioni di alta qualità e originalità anche nell'agroalimentare, è una ricetta che ha un forte significato per molte realtà. Penso che lo mantenga anche per il Chierese.

Una trasformazione siffatta, che tenga conto della bellezza che già c'è per costruire anche nuove bellezze, può rappresentare una scelta vincente. Perché ciò avvenga occorre però costruirla attraverso il confronto, il consenso e lo sforzo comune degli attori locali. In questo senso alto è il ruolo che possono svolgere anche le realtà culturali come l'associazione che voi così seriamente rappresentate.

*Giorgio Ferrero*  
assessore regionale all'agricoltura

IN QUESTO NUMERO:



**SPECIALE**

**GESSO E PIETRA**



**STATUTI DI VILLANOVA**



**VIAGGIO IN SVIZZERA**

**CON IL CONTRIBUTO DELLA**



## Zibaldone Chierese 2



**D**opo l'interesse riscontrato dallo Zibaldone Chierese pubblicato nel 2012, e al gran numero di ricordi personali, aneddoti e argomenti nuovi che sono stati proposti, l'Associazione Culturale "Giuseppe Avezzana", grazie all'impegno di tanti volontari, ha messo in cantiere la preparazione di un secondo volume dello Zibaldone. A distanza di due anni esatti, ed ancora in occasione della ricorrenza di san Martino, è stato presentato lo Zibaldone Chierese 2 che raccoglie ulteriori memorie di storia locale.

Anche questo lavoro comprende vari argomenti: tempo libero, personaggi, territorio, storia, cronaca del Novecento, cultura e comunità, lingua e dialetto ed è stato realizzato da ventitré autori, molti dei quali avevano già partecipato al primo.

Tra i sessanta titoli che compongono il volume, si spazia da notizie storiche che risalgono all'inizio del secondo millennio, come ad esempio i Templari e i Cistercensi nel nostro territorio, a pagine più recenti, come quelle drammatiche che narrano episodi dei due conflitti mondiali del secolo scorso. Altre pagine trattano argomenti legati alla vita di tutti i giorni nella prima metà del '900, quando era un lusso anche indossare un paio di scarpe, ai momenti di divertimen-

to nei luoghi di ritrovo e svago. Tra i personaggi di metà Novecento sono ricordate tre ostetriche notissime a Chieri perché hanno aiutato a nascere molti concittadini ed anche altre figure legate al mondo della scienza, della cultura, dell'arte e dello sport. Anche la copertina del secondo volume è stata illustrata da Maurizio Sicchiero con la sua opera La Chieri che non c'è più (china + acrilico acquerellato su cartoncino). L'artista ha riproposto alcuni edifici scomparsi da tempo, come la chiesa di san Francesco, la fontana "itinerante", il Politeama, la chiesa e il convento di sant'Andrea. Di quest'ultimo Maurizio Sicchiero ricorda che da bambino, per andare a giocare con gli amici presso il ponte del Nuovo, fiancheggiava per un tratto il convento di sant'Andrea, percorso abituale che non suscitava in lui grande attenzione. Ma un giorno particolare è rimasto impresso nei suoi ricordi, quando vide degli enormi mezzi meccanici che si accingevano ad un compito distruttivo: l'abbattimento di tutto l'edificio conventuale.

La pubblicazione è stata realizzata con il patrocinio e il contributo del Comune di Chieri.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere all'Associazione Avezzana in via Demaria 10, tel. 011 942.74.21 al mattino.

## Geologia e materiali del Chierese

**D**al punto di vista geologico la pianura attorno a Chieri è costituita da depositi del Quaternario di origine continentale, depositi al di sopra di sedimenti di origine marina facenti parte di un ciclo sedimentario che dall'Eocene superiore (oltre 30 milioni di anni fa) arriva sino al Pliocene superiore (circa 2,5 milioni anni fa). I caratteri geologici e geomorfologici del territorio hanno consentito in passato e in alcuni casi consentono ancora oggi di estrarre importanti materiali da costruzione; in particolare in alcune località dove affiorano specifici terreni della successione sedimentaria. I materiali più importanti oltre alle argille per laterizi, sono i gessi provenienti dal Basso Monferrato Astigiano: Moncuco Torinese e Castelnuovo Don Bosco e il calcare o "pietra" di Gassino cavata un tempo nei dintorni delle frazioni di Bardassano e Bussolino.

### Gesso

Nel Basso Monferrato Astigiano è documentata la presenza di siti estrattivi sin dagli inizi del XIX secolo e in alcuni casi perfino del XVI secolo come nel caso delle decorazioni esterne del castello di Passerano (AT). Nei dintorni di Chieri la cava di gesso più importante è localizzata nel comune di Moncuco Torinese, mentre risulta ormai abbandonata quella di località Bardella a Castelnuovo Don Bosco. Tali cave oltre ad essere importanti risorse per l'economia locale, rappresentano anche siti di elevatissima valenza scientifica come nel caso della cava di Moncuco in cui è ottimamente esposta una successione sedimentaria riferibile al Messiniano intercalata tra depositi di mare profondo. Il "Messiniano", intervallo di tempo compreso tra 7,25 e 5,33 milioni di anni fa, è caratterizzato in tutta la regione mediterranea da rocce che vengono comunemente definite con il termine di rocce evaporitiche, cioè formatesi per precipitazione chimica a partire da soluzioni acquose contenenti alte concentrazioni di sali, le quali a loro volta sono il risultato di intensi processi di evaporazione dell'acqua marina. Quindi oltre a rappresentare un'importante risorsa, queste rocce sono anche ottimi indicatori paleo-climatici e paleo-geografici in quanto stanno a testimoniare di ambienti e climi passati che hanno segnato la storia evolutiva del nostro territorio.

### Calcare di Gassino

Il Calcare o "pietra" di Gassino proviene da un'area ubicata sulla Collina di Torino ed in particolare nelle frazioni Bardassano e Bussolino rispettivamente sui lati destro e sinistro idrografico della valle del Rio Maggiore nel comune di Gassino Torinese.



Si tratta di una roccia di tipo organogeno depositatasi a partire da circa 37 milioni di anni fa durante l'Eocene Superiore. Essa è costituita dai resti di una miriade di organismi appartenenti ai più svariati gruppi animali e vegetali; tra questi i importanti sono sicuramente i macroforaminiferi: organismi marini unicellulari, e le alghe coralline; ma non mancano anche resti di vertebrati come ad esempio denti di pesce. È proprio questa caratteristica che sin dagli inizi del XIX secolo attirò numerosissimi studiosi rendendo il calcare di Gassino famoso in tutta Europa.

Sulla base del contenuto paleontologico fu infatti possibile suddividere la successione sedimentaria in tre porzioni diverse: il membro di "Villa De Filippi" alla base, quello di "Caviglione" o "Caviggione" in mezzo e infine quello dei "Bertot", considerato come sinonimo del Calcare di Gassino vero e proprio, nella porzione superiore.

Ad oggi risulta piuttosto difficile dare un'indicazione delle possibili aree di affioramento della successione poiché i corpi sedimentari che la andavano a costituire risultano essere quasi completamente esauriti, a causa dell'intensa attività estrattiva avvenuta nei secoli passati e a causa della successiva incuria da parte dell'uomo. Tuttavia, alcuni resti della passata attività antropica, sarebbero ancora rintracciabili a valle della Cascina Aprile, dove sarebbe ancora presente un piazzale di cava ora totalmente nascosto da una fitta coltre arborea spontanea, e in uno sparuto affioramento lungo la strada comunale tra Bardassano e Gassino, in prossimità di un tornante vicino a Cascina Bosco.

Luca Ghiraldi  
naturalista

### GÒJ 'D NATAL

*I l'hai sugnà 'n gigant  
tant grand da scrive an cel  
l'auguri pi important  
'l pi grandios e bel*

*dè stèille sognà  
për veddlò 'dcò la neitut,  
n'auguri ancurnisà  
da nivale con deuti.*

*Parèj lesend la gent  
Avxhe se giù 'd moral  
A l'avia se giù 'd moral,  
a l'avia 'n moment  
ed gòj... e'n BON NATAL!*

### GIOIA DI NATALE

*Ho sognato un gigante  
Tanto alto di scrivere in cielo  
l'augurio più importante,  
il più grandioso e bello*

*di stelle ornato  
per vederlo anche di notte,  
un augurio incorniciato  
da nuvole con garbo.*

*Così leggendo la gente,  
anche se giù di morale,  
aveva un momento  
di gioia... e un BUON NATALE*

da Beppe Barberis, "Cop ed Chèr" (1996)

Periodico di informazione culturale a cura dell'Associazione La Compagnia della Chiocciola Onlus

n. 9 dicembre 2014-gennaio 2015

Autorizz. Ufficio Stampa del Tribunale Ordinario di Torino n. 61 del 23/11/2012

**Direzione, Redazione e Segreteria:** Piazza Mazzini 7 - Chieri  
segreteria@compagniadellachiocciola.it

**Direttore Responsabile:** Patrizia Picchi

**Redazione:** Piercarlo Benedicenti, Guido Bosco, Agostino Gay, Angelo Giarli, Patrizia Picchi, Margherita Ronco

**Hanno collaborato a questo numero:** Daniela e Bruno Bonino, Carlo Bosco, Marina Cappellino, Gianpaolo Fassino, Giorgio Ferrero, Vincenzo Galliani, Carlo Alberto Goria, Luca Ghiraldi, Angelo Tosco

**Immagini:** Archivio Comune di Villanova d'Asti, Marina Cappellino, Michele Cavaglià, Franco Cravero, Christoph van Viràg

**Grafica e impaginazione:** Archè Comunicazione - Chieri - www.arche.to.it

**Stampa:** Litostudio - Chieri (TO)

Chiuso in redazione il 05/12/2014

## Storia di cave e fornaci da gesso ai confini del chierese

Lungo il confine settentrionale del Basso Monferrato si sviluppa una cospicua formazione geologica a carattere gessoso-solfifero risalente al Messiniano, ovvero a sette milioni di anni fa. Questa “vena” sotterranea di lenti di pietra da gesso si estende da est verso ovest, da Serralunga di Crea, a Moncalvo, a Murisengo, a Montiglio e, passando per Cocconato, arriva fino a Castelnuovo don Bosco per terminare a Moncucco. Nei comuni citati e in altri limitrofi lo sfruttamento di tale risorsa attraverso l'estrazione, la cottura e la macinazione del minerale è nota a partire dal Seicento: in particolare a Castelnuovo don Bosco nel 1626 due “fornari da gesso” compaiono nella “Consegna degli Artisti e Negozianti”, e in zona l'utilizzo è ascrivibile, documentato dalla presenza delle finestre rinascimentali del castello di Passerano, almeno dal Cinquecento.

La produzione del gesso a partire dall'inizio dell'Ottocento, costituì un vero e proprio volano per l'economia di Castelnuovo don Bosco e Moncucco. Il Dizionario del Casalis nel 1842 registra a Moncucco ben 5 cave e, relativamente a Castelnuovo, scriveva che “esistono varie cave di gesso, donde proviene un notevole profitto”.

Mentre dati controversi furono registrati circa la qualità del prodotto: sempre il Casalis esalta il gesso di Moncucco quale “usato per formare i modelli di statue e bassorilievi”, ma precedentemente la “Statistica sul circondario di Asti del 1823” riportava un valore al quintale inferiore di un terzo rispetto a quello prodotto a Castenuovo, denunciandone una minore qualità. Per Castelnuovo la zona interessata dalla presenza dei pozzi di estrazione e delle fornaci si trovava lungo la strada provinciale che da Sant'Eusebio porta verso Berzano San Pietro. Un interessante piano di espropri per l'allargamento della strada, risalente al 1920, rappresenta nelle varie proprietà anche le fornaci e le piste di macinazione documentando in maniera puntuale la presenza degli edifici produttivi: lungo circa tre chilometri di strada si contano ben nove sedi di attività. In particolare la frazione Bardella costituiva il fulcro dell'attività dei gessaioli: le famiglie Musso, Bargetto, Ostino, Savio erano quelle più rappresentate. Oggi l'unica fornace da gesso preindustriale ancora esistente nel Monferrato, a testimonianza di un significativo mondo produttivo del passato, è situata a Bardella di Castelnuovo don Bosco.

*Marina Cappellino*

## I simboli religiosi nei soffitti di gesso

Il gesso estratto nelle colline del Monferrato era commercializzato soprattutto a Torino e negli altri centri urbani della regione, per la realizzazione di decorazioni sia nei palazzi nobiliari che nelle chiese. A fianco di questi usi che potremmo definire “aulici”, il gesso venne però ampiamente sfruttato nell'edilizia rurale dei territori circostanti le cave. In particolare veniva impiegato per la realizzazione di soffitti, costruiti sul modello dei soffitti a cassettoni lignei, ma in cui solo la struttura era in legno, mentre i pannelli anch'essi portanti, gettati in opera, erano in gesso. Con l'ausilio di matrici lignee scolpite i pannelli erano variamente decorati, con motivi geometrici, floreali, araldici e religiosi. È su quest'ultima tipologia che è interessante soffermarsi.

A Cocconato, Piovà Massaia e Aramengo, ad esempio, sono presenti soffitti di fine Seicento che recano il trigramma raffigurato di San Bernardino “IHS”. La diffusa presenza di questa simbologia si può connettere con il diffondersi della predicazione francescana nelle campagne piemontesi del Seicento, che portò a radicare profondamente la devozione al Nome di Gesù, di

cui il trigramma benardiniano è la materializzazione visiva. In questo contesto si situa ad esempio la fondazione della confraternita del Santissimo Nome di Gesù a Moncucco e l'elezione di San Bernardino a patrono della medesima comunità. Si assiste quindi ad una solida continuità fra le devozioni pubbliche, espresse dalle confraternite e i patronati civici, e quelle domestiche, rappresentate nei soffitti in gesso. Ad Avuglione, Moncucco e Schierano sono invece documentati soffitti che recano la croce mauriziana, caratterizzata dalla trilobatura dei quattro bracci, da connettersi con la diffusione del culto ai martiri tebei. A Montechiaro d'Asti è presente un interessante soffitto – datato 1679 – i cui riquadri presentano l'Arma Christi, cioè l'insieme degli strumenti che simboleggiano la Passione di Cristo, devozione particolarmente praticata a Montechiaro. Un primo riquadro raffigura i tre chiodi della Crocifissione, il secondo la Croce con la lancia, la canna con infissa la spugna e i dadi con cui i centurioni sorteggiarono la tunica, il terzo il martello e le tenaglie.

*Gianpaolo Fassino*

## La “pietra” di Gassino e il barocco piemontese

Per diversi secoli, fino ai primi decenni del 1900, il Ròc di Gassino, una zona collinare attualmente rivestita di folta vegetazione boschiva ma un tempo meticolosamente coltivata, ospitò alcune cave per l'estrazione di una singolare roccia da costruzione, il Calcare di Gassino, meglio conosciuto come Pietra di Gassino e, in alcuni casi, seppur con un eccesso di enfasi, Marmo di Gassino. Cave abbandonate ormai da lungo tempo perché non più produttive anche se non del tutto esaurite.

Questo materiale, che in passato suscitò un particolare interesse di insigni geologi come Federico Sacco e Giacomo Trabucco, fu impiegato in larga scala per edifici pubblici e privati della zona ed è da considerarsi come un elemento tipico del Barocco Piemontese poiché, tra il XVII e il XVIII secolo una buona parte fu abbondantemente utilizzata nella costruzione di moltissimi edifici, chiese e palazzi soprattutto, mentre un'altra parte, la più consistente, era destinata alle fornaci per la calce. L'ampio uso di questo materiale in Torino e dintorni è da ricercarsi, in modo particolare, nella relativa comodità del trasporto, agevolata dalla vicinanza di Gassino con la grande città.

Nel corso del tempo furono molte le famiglie di Gassino ad essere coinvolte in questa attività. Tra le altre figurano i Vaudetti, i Gianone, i Caviglione, i Chiesa.

Del calcare di Gassino ne fecero uso famosi architetti tra cui il Guarini, Amedeo di Castellamonte, Lanfranchi, Juvarra, Vittozzi, per la realizzazione di importanti opere. Tra queste figurano il Palazzo di Città di Torino, la Reggia di Venaria, il Palazzo dell'Accademia delle Scienze, l'ex Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista, il loggiato del Palazzo dell'Università, Palazzo Madama, Palazzo Carignano, il colonnato della Basilica di Superga, le chiese del Corpus Domini, di San Filippo, della Consolata, di Santa Cristina e, a Chieri, quella della Madonna delle Grazie. Nella stessa cittadina di Gassino l'utilizzo di questa pietra è notevole, basta percorrere il centrale corso Italia per notarne l'uso per i portoni d'ingresso di



molte abitazioni. Anche nelle chiese locali, tra cui la chiesa della Confraternita dello Spirito Santo, l'utilizzo di questo materiale è vistosamente diffuso.

Un'altra importante opera, parzialmente realizzata con Calcare di Gassino, è il monumento equestre di Vittorio Amedeo I eseguito da Andrea Rivalta verso la metà del XVII secolo, esposto nello scalone di entrata del Palazzo reale di Torino. Il cavallo è stato scolpito in un unico blocco. Di particolare significato storico è il fonte battesimale della chiesa parrocchiale di San Biagio a Buttigliera d'Asti. Realizzato nel 1587, è da considerarsi come una delle prime opere datate realizzata con questo elemento.

Un lungo elenco che ci induce a riflettere su quale e quanto utilizzo se ne fosse fatto in passato per un'importante tipologia di manufatti ovvero quella riguardante il corredo delle chiese. Acquasantiere, balaustre, gradinate, colonne, basamenti di altari sono tutt'oggi testimonianza viva dell'intensa attività di quanti lavorarono sui bricchi del Ròc di Gassino, tra il Bric Porassa e la Costa Battaina. Con un po' di fantasia possiamo ancora oggi immaginare, su quei colli, il ritmico picchietto dello scalpello. A violare il silenzio della natura che lassù tra le cave abbandonate ci riporta indietro nel tempo.

*Carlo Bosco*



*Fonte battesimale, Buttigliera d'Asti, Chiesa Parrocchiale di San Biagio*

## L'Associazione Amici del Calcare di Gassino

È stata recentemente fondata a Gassino una nuova associazione, denominata CaCO<sub>3</sub>+Ga → Amici del Calcare di Gassino. Molteplici gli scopi di questo sodalizio. Tra questi la necessità di tramandare alle nuove generazioni il ricordo dell'attività estrattiva delle cave locali. L'associazione, supportata da un Comitato Scientifico ad hoc si propone inoltre di diffondere, con l'utilizzo di mezzi informatici e pubblicazioni, la conoscenza di questo materiale. Verrà inoltre attivata un'attenta catalogazione di tutte quelle opere che del Calcare di Gassino ne sono in parte costituite. Si tratterà di un'opera di inventario di chiara importanza e mirata a monitorare lo stato di degrado di molte opere costruite con questo materiale che per sua caratteristica è scarsamente resistente agli agenti atmosferici. Un problema soprattutto per chi opera nel settore del restauro per la quasi totale impossibilità di reperimento, essendo tutte le scorte esaurite da tempo.

## Il codice di Villanova, impronta di un'epoca

La volontà di ricordare il VI centenario della stesura degli Statuti di Villanova d'Asti, susciterà sicuramente un rinnovato interesse per la storia del territorio, oltre i limiti della cosiddetta storia locale.

La conoscenza di questo testo è dovuta principalmente a una pubblicazione dello scorso secolo, ad opera di Pietro Savio, cittadino di Villanova e archivista vaticano. Si tratta di un'opera edita dalla Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1939, appartenente a una collana intitolata "Studi e Testi".

Rappresenta una fedele trascrizione del manoscritto degli Statuti. A questa, l'autore ha aggiunto una lunga serie di documenti. Ovviamente non tutti i documenti storici di Villanova, ma quel gruppo di carte che ben si legava ai contenuti dello Statuto come "affare di Stato", cioè come documenti che legittimano la realtà civica di questo luogo e che si costituiscono come legge o come giurisprudenza. Tutto questo in vista di un nuovo interesse degli studiosi orientato verso le articolazioni sociali e storiche di questa particolare area geografica. Appare chiaro che il Savio possedesse un'ottima formazione e fosse in grado di definire la propria opera secondo una visione storica che poneva il suo paese in un contesto più vasto dei limiti della cosiddetta "storia locale".

Per quanto riguarda lo Statuto di cui si è celebrato il sesto centenario, possiamo dire che si tratta di un'opera veramente interessante. Oggi è custodito nel Municipio di Villanova secondo criteri che ne garantiscono la conservazione dopo il recente e ben condotto restauro.

Si tratta di un codice in pergamena datato 1414, a cui nel tempo sono stati aggiunti o modificati i capitoli.

Tutto questo non deve stupire, è tipico degli statuti medievali essere il frutto di stratificazioni che non cancellano strutture amministrative più antiche, ma ne trasformano le competenze ampliando o riducendo il potere di azione.

Le prime pagine si aprono con un rubricario, un indice degli articoli degli Statuti. Molte di queste rubriche portano un segno che evidenzia l'importanza. Forse non si tratta proprio di importanza giuridica, visto i contenuti degli articoli in questione. Si tratta probabilmente di rilevanza legata all'uso quotidiano di questo testo e, di conseguenza, questo è utile allo storico che voglia indagare sulle reali dinamiche sociali dell'antica Comunità di Villanova.

Il rubricario ci informa anche della divisione dello Statuto in sezioni riguardanti questioni

amministrative, di diritto civile e di procedura penale.

Il corpus vero e proprio del testo si apre con una pagina interamente occupata da uno stemma inquartato, formato dall'unione dell'arma della famiglia Visconti con quella dei d'Orleans. Oltre a parlarci del periodo storico, cioè del momento in cui la casata francese eredita diritti sui possedimenti viscontei, lo stemma, così bello, ma anche invadente, tale da voler caratterizzare l'intera opera, vuole affermare che il regime politico è ben definito. I Villanovesi sono sudditi e non artefici della propria vita pubblica.

La prima pagina si apre con la dedica a Gesù Cristo e al patrono. Bisogna pensare che il diritto di sovranità era anticamente definito come attribuzione "per grazia di Dio", di conseguenza non deve apparire strana una simile apertura, né vi dobbiamo leggere una grande devozione religiosa. Infatti, subito dopo Dio e la corte dei Santi, ecco apparire il duca di Orleans come princeps, cioè come primo cittadino, autorità assoluta.

Desidero soffermarmi un attimo sullo stile scelto per questo volume. Si tratta di un'opera eseguita con la volontà di fare qualcosa che fosse un piccolo monumento, qualcosa da custodire nel tesoro del paese. Ciò che appare evidente è la scelta di ritardare, cioè di portare indietro lo stile delle decorazioni ispirandosi a modelli gotici. Vediamo che il miniaturista ha creato la sua decorazione impegnandosi a fondere quella che era la propria formazione umanistica degli ornati, con modelli più antichi. Anche la scrittura scelta è un gotico che non appartiene certo al periodo, specialmente se ci pensiamo a contesti politici e sociali evoluti.

Credo che la scelta sia dovuta a una volontà di legittimazione di un potere così assoluto e totale come quello ducale, guardando verso il passato. Il passato non rappresentava il "vecchio" da rinnovare, ma rafforzava, legittimava il diritto aristocratico. Lo Statuto riassumeva, nella versione del 1414, una visione che aveva l'intento, non di riformare una città, un territorio, ma di ricondurlo all'ordine antico e sicuro, nell'ambito della politica perseguita dal casato d'Orleans.

Vincenzo Galliani  
storico

## Gli stemmi miniati negli Statuti di Villanova

Gli Statuti di Villanova d'Asti, promulgati il 17 novembre 1414, contengono alcuni stemmi finemente miniati.

Nel foglio 11 è raffigurato lo stemma personale del duca Carlo d'Orléans, figlio di Luigi di Valois e di Valentina Visconti, sovrano delle terre di Asti. Si tratta di uno scudo inquartato, con l'arma dei Valois-Orléans nel 1° e 4° settore, che è d'azzurro ai tre fiordalisi d'oro, con il lambello d'argento, e l'arma viscontea nel 3° e nel 4° settore, che è d'argento alla biscia d'azzurro, ondeggiante in palo, incoronata d'oro, ingolante un fanciullo di rosso.

In capo al foglio 13 retro, allo scopo di sottolineare la sovranità orleanense su Villanova, è miniato lo stemma dinastico dei Valois-Orléans, in cui lo scudo è sostenuto da due angeli, dalla veste azzurra l'uno e rosea l'altro.

In calce sono raffigurati altri cinque stemmi, di cui due purtroppo illeggibili.

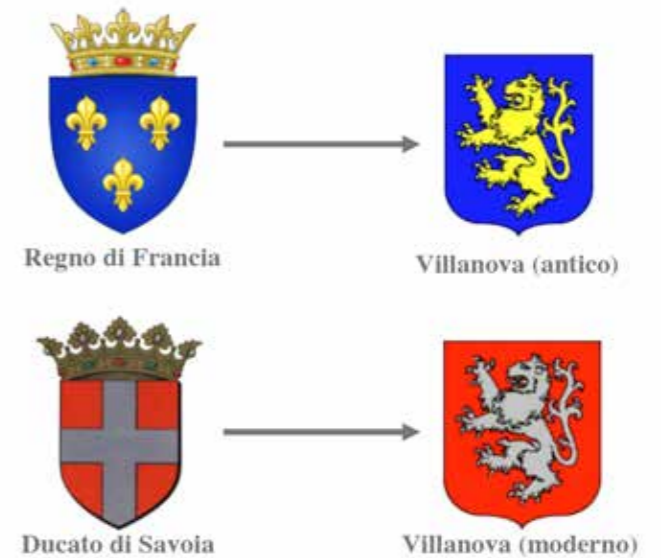
La prima da sinistra è l'arma dei Solaro, importante famiglia guelfa di Asti, che nel 1290 venne infeudata di Villanova.

Al centro si trova lo stemma dei Malabayla. Come i Solaro, anch'essi furono una potente famiglia astense di parte guelfa. Sostenitori del partito visconteo, godettero di grande prestigio durante il dominio degli Orléans. Abellonio Malabayla fu infeudato nel 1299 di Torre Valgorrera, all'epoca territorio villanovese.

L'ultimo stemma a destra è quello della Comunità di Villanova: d'azzurro al leone d'oro. Non è in buone condizioni, ma sufficienti ad identificarne chiaramente gli smalti.

In un altro importante documento, posteriore di ben 268 anni, il "Theatrum Sabau-

### IPOTESI DEL CAMBIAMENTO DI SMALTI NELLO STEMMA DI VILLANOVA



diae", nella tavola dedicata alla piazzaforte di Villanova, lo stemma appare di identica foggia ma con gli smalti totalmente mutati. L'azzurro del campo è divenuto rosso, e l'oro del leone si è trasformato in argento. Non è da escludersi che i Savoia, divenuti padroni dell'ambita fortezza nel 1562, abbiano voluto che l'azzurro e l'oro, considerati troppo "francesi", diventassero il rosso e l'argento del loro stemma.

Carlo Alberto Gorla

## Monsignor Pietro Savio, sacerdote e storico

Nacque ai Savi di Villanova d'Asti il 28 gennaio 1891 da Ferdinando Savio e Rissone Rosa. Frequentò le scuole elementari a Villanova e successivamente il ginnasio negli istituti salesiani di Cuorné e di Castelnuovo don Bosco. Nel 1908 entrò nel Seminario di Asti, dove fu ordinato sacerdote nel 1915. Soldato di sanità durante la Prima Guerra Mondiale, nel 1970 gli fu concessa l'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto.

Fu professore al Seminario di Asti e poi, per brevissimo tempo, all'Università Pontificia di Propaganda Fide a Roma. Nel 1925 entrò in servizio all'Archivio Segreto Vaticano, dove trascorse l'intera carriera lavorativa sino al 1961.

Scrisse una quarantina di opere dedicate all'agiografia astigiana (in particolare approfondì le figure di San Brunone e di San Secondo), la storia dell'Ordine cappuccino, la storia della Sindone, la storia astigiana (da segnalare il volume Asti occupata e liberata del 1927), la storia del giansenismo (fra cui la monumentale opera intitolata Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla S. Sede. Testo e 677 documenti sul giansenismo italiano ed estero, edito nel 1938 a Roma).

Una malattia lo fece rientrare a Villanova. Durante la convalescenza ai Savi, con la bicicletta si recava presso l'archivio comunale, dove copiò a mano centinaia di documenti e l'intero testo degli Statuti Comunali; rientrato a Roma per mesi riordinò i suoi appunti e poi nel 1934 stampò l'edizione critica degli Statuti Comunali di Villanova d'Asti, comparsi nella prestigiosa collana "Studi e testi" della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Morì a Roma il 6 settembre 1977 e venne poi sepolto nella tomba di famiglia al cimitero dei Savi.

## Oberto Villa e una “Crocifissione” discussa

**R**iggisberg è un Comune a quasi 800 metri di altezza, nel Cantone di Berna, con poco più di 2.000 abitanti di lingua tedesca, ad una manciata di chilometri dalla capitale della Svizzera. Quando ci arrivi ti pare di essere in un luogo dove il tempo si è fermato: è talmente silenzioso ed asettico da sembrare incantato. Si tratterebbe di un anonimo villaggio elvetico, allegro e colorato solo d'estate, non fosse che, in una valletta, si trovano alcuni edifici razionali, tra i quali va cercato un museo privato particolare e tuttavia dal potenziale di rilevanza internazionale: la Fondazione Abegg-Stiftung (Donazione di Abegg). Un complesso che raccoglie studi e tessuti storici dalle origini fino al Milleottocento, provenienti in gran parte dalle aree europea, mediterranea e perfino dalla Via della Seta. Grazie alla collezione del suo fondatore, Werner Abegg (Zurigo, 1903-1984), possiede inoltre una raccolta importante di opere d'arte applicata, plastica e pittura medievale.

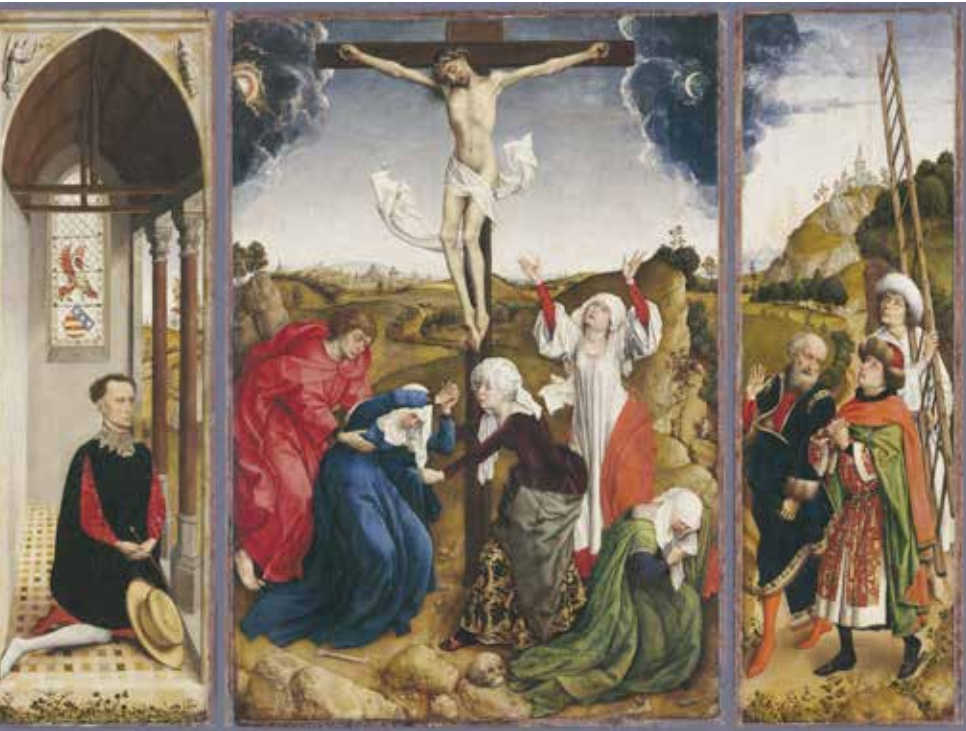
il collare dell'Ordine del Porcospino che la Casa francese degli Orléans cominciò ad assegnare dopo il 1440. Misure in centimetri: 72,4x103,5 il centrale e 32,8x103,5 ciascuno laterale.

Reduci da Bruxelles e Colonia, non si poteva stilare la lista dei viaggi a seguire senza tenere in considerazione l'idea di valicare al più presto le Alpi, per andare ad ammirare anche la terza delle quattro magnificenze realizzate nei Paesi Bassi Meridionali, che avevamo ereditato dai nobili Villa di Chieri fin dal Quattrocento. Abbiamo percorso in auto i 335 chilometri del tracciato. Lasciata l'autostrada a Düringen, s'è raggiunta rapidamente Riggisberg, distante 30 chilometri. Un piccolo cartello in basso, contro una staccionata, con su scritto “Museum”, esortava a non demoralizzarsi chi, come noi, sapeva eccome perché si trovava lì. Anna Jolly, la conservatrice per la pittura, scafata in italiano, ci ha fatto da guida.

Al fondo della sala espositiva c'era Oberto Villa, prigioniero in un ambiente austero ed accademico, ad aspettarci. Nella parte centrale l'iconografia della Crocifissione e della Deposizione è composta in un modo particolare ed originale, pur non perdendo di drammaticità. Il dipinto aveva suscitato polemiche. La sua notorietà, infatti, si deve innanzitutto ad una controversia nella quale l'olio su tavola, “Crocifissione e Donatore”, era finito in sede di acquisto. Si trovava nella collezione privata degli Abegg e nel 1933 fu al centro di un caso mediatico, con la famiglia accusata di avere depredata l'Italia di uno dei suoi tesori. Nell'Ottocento era in una collezione privata torinese; nel 1930 venne comperato dalla famiglia Costa, originaria di Chieri, che a sua volta lo girò al mercante-collezionista torinese Pietro Accorsi (1891-1982). Accorsi, tramite l'espertore svizzero Ugo Wertheimer lo cedette a sua volta, a Berlino, agli Abegg. L'opera uscì dall'Italia scomposta in tre parti.

Chi fu Werner Abegg? Dirigente d'azienda, mecenate, collezionista d'arte, divenne direttore generale del Cotonificio Valle Susa di Perosa Argentina, a partire dal 1924. In quel periodo iniziava l'attività di filantropo. Ebbe stretti rapporti con eminenti addetti ai lavori come Lionello Venturi e Vittorio Viale, del quale divenne intimo amico. Nel 1960 concretizzò il sogno di far nascere una sua Fondazione in Svizzera.

Angelo Tosco



*Bottega di Rogier van der Weyden,  
Trittico della Crocifissione, Riggisberg,  
Fondazione Abegg  
(già in una chiesa di Chieri)*

In questo ambito spicca il “Trittico della Crocifissione (del Calvario)” della Bottega di Rogier van der Weyden, che Oberto Villa, nostro antenato di Chieri, commissionò al sommo pittore fiammingo prima che questi affrontasse un viaggio in Italia in occasione del Giubileo di metà secolo, ovvero tra il 1440 e il 1450. L'attribuzione permane a tutt'oggi incerta e può essere indirizzata verso il figlio di Rogier, Pierre-Pieter van der Weyden. Il capolavoro si trovava in una chiesa di Chieri, non identificata. Oberto Villa vi è raffigurato nel pannello laterale di sinistra, in ginocchio e a capo scoperto; porta